

Riciclo chimico della plastica, al via i primi investimenti

Sara Deganello



Il riciclo chimico della plastica è indispensabile per raggiungere le nuove quote di utilizzo di materiale riciclato imposte dal regolamento imballaggi Ue (Ppwr), ma non ci sono ancora gli impianti e la normativa non aiuta.

Racconta Giovanni Bellomi, direttore generale di Corepla, il consorzio per raccolta e riciclo di imballaggi in plastica: «Il Ppwr entra in vigore il 12 agosto 2026. Tra le altre cose pone l'obbligo di utilizzare entro il 2030 il 10% di contenuto riciclato in nuovi materiali per contatto alimentare diversi dal Pet. Ciò richiede una produzione annua in Europa di 7-800mila tonnellate di poliolefine per contatto alimentare (usate per pellicole e confezioni, *ndr*) quando oggi la capacità è di 35mila tonnellate. Siamo in ritardo. Si tratta di un processo costoso e ci sono nella normativa europea punti oscuri per contabilizzare la quantità di riciclato nei nuovi materiali».

Le tecnologie

Il riciclo chimico, che rompe le molecole, permette il recupero di plastica non altrimenti riutilizzabile tramite l'attuale processo meccanico di selezione e fusione, come quella accoppiata ad altri materiali (spesso poliolefine), ed è utile per il packaging alimentare che ha regole più stringenti. «Oggi le tecnologie su cui ci si sta focalizzando, complementari al riciclo meccanico, sono la depolimerizzazione, la riduzione a monomeri, e la pirolisi, che produce un olio che può sostituire gli idrocarburi da utilizzare negli impianti di cracking per fare nuova plastica», spiega Bellomi.

Nel 2024 Corepla ha portato quasi 5mila tonnellate di rifiuti plastici al riciclo chimico sperimentale in diversi impianti, tutti all'estero. «Ne stanno nascendo anche in Italia. Noi abbiamo un grosso vantaggio: siamo un Paese d'eccellenza per raccolta e riciclo della plastica e per produzione di Css (combustibile solido secondario, *ndr*) dalla plastica non riciclabile, il plasmix, da cui si possono estrarre le poliolefine per

alimentare impianti di pirolisi. Abbiamo preparatori che forniscono tutta Europa: Norvegia, Germania, Spagna. Siamo un passo avanti, sarebbe un peccato avere questa competenza per alimentare impianti all'estero», sottolinea Bellomi: «Chiediamo che il riciclo chimico venga supportato dal punto di vista normativo e autorizzativo».

I progetti

La multinazionale LyondellBasell ha avviato nel 2020 nella propria sede nel petrolchimico di Ferrara un impianto dimostrativo da 50 tonnellate annue, con tecnologia proprietaria MoReTec, che realizza olio di pirolisi: servirà a costruirne uno di taglia industriale, operativo dal 2026, da 50mila tonnellate annue nel sito del gruppo di Wesseling, in Germania, accanto a un impianto di cracking: un investimento «da diverse centinaia di milioni di euro», 40 sono fondi Ue.

I progetti che si contano attualmente in Italia hanno un valore di almeno un centinaio di milioni di euro, in parte finanziati da programmi europei o dal Pnrr, molti si basano su tecnologie proprietarie e stanno compiendo ora il passo industriale. Si attende entro l'estate l'inaugurazione dell'impianto pilota di riciclo chimico delle plastiche con tecnologia proprietaria Hoop che Versalis (Eni) ha costruito all'interno del proprio stabilimento di Mantova con 16,2 milioni dall'Innovation Fund europeo. Avrà una capacità di 6mila tonnellate e servirà per sviluppare il primo impianto di taglia industriale del gruppo a Priolo (Siracusa), parte di un più largo piano di riconversione.

Il gruppo Res sta sviluppando a Pettoranello del Molise (Isernia) uno stabilimento con tecnologia BlueAlp, operativo entro la prima metà del 2026: tratterà fino a 20mila tonnellate annue, con una capacità produttiva prevista di 15mila tonnellate annue di olio di pirolisi. L'intera quantità è già stata acquistata da Shell Chemicals Europe, che ha firmato con Res un accordo pluriennale che parte da giugno 2026 e ha anche l'opzione per ulteriori volumi prodotti da un secondo impianto che l'azienda italiana potrebbe costruire in futuro. Un progetto che è in parte complementare alle altre attività dell'azienda: «Tutto il sito di Pettoranello, che comprende impianti di selezione spinta della plastica, lavaggio, riciclo chimico e un progetto di produzione di idrogeno, rappresenta un investimento da 40 milioni di euro», indica Antonio Lucio Valerio, ad di Res. Dal Pnrr ne sono in arrivo 9,6.

C'è un altro progetto da 15 milioni, di cui 4 dall'Innovation Fund dell'Ue: a Teramo MyRemono, del gruppo Maire, sta costruendo un impianto da 5mila tonnellate annue di capacità per la depolimerizzazione di polimetilmetacrilato (usato per i fanali delle auto) con tecnologia proprietaria sviluppata dalla controllata di Maire NextChem. Il completamento è atteso nel 2026 e c'è già un utilizzatore: il gruppo tedesco Röhm fornirà gli scarti e ritirerà il prodotto lavorato. Anche Saipem e l'azienda chimica Garbo sono al lavoro sulla depolimerizzazione, con la tecnologia proprietaria di Garbo ChemPet che consente di convertire i rifiuti plastici in Pet in nuovo materiale analogo: hanno un accordo di sviluppo che prevede anche la realizzazione di un impianto su scala industriale a Cerano (Novara).

C'è il Pet, o polietilene tereftalato, pure nei piani di Itelyum, gruppo italiano della gestione e valorizzazione dei rifiuti industriali: attraverso la partecipata PlastaRei sta sviluppando un impianto che sarà pronto tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026 a Cisterna di Latina per il riciclo chimico di 20mila tonnellate annue di Pet. «Un progetto da 25-30 milioni di investimento, di cui 8,2 dal Pnrr», spiega l'ad Marco Codognola, che indica anche possibili nuovi campi di applicazione: «Le fibre rappresentano un mercato enorme a cui solo il riciclo chimico può dare una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA